

«Basta risse, il Pd si occupi della gente»

Violante: «Le primarie coprono l'incapacità di esprimere candidati autorevoli»

D'Alema

Ha posto l'accento sui rischi del leaderismo. Mente chi dice che ha affossato Prodi

Bassolino

Ha il diritto di chiedere conto dei brogli ma a Napoli meglio una soluzione politica

Renzi

Eccede in personalismi in politica non servono tweet ma dialogo con i cittadini

Minoranza

Molti insulti e troppa propaganda di questa faida alla gente non importa nulla

Francesco Lo Dico

«Nel Pd è in corso un insistito ping pong che sospinge gli attori in campo a repliche stizzite. Sarebbe tuttavia ora di uscire dall'alveo dell'autoreferenzialità. Proseguire in questa maniera apre un solco sempre più profondo tra tensioni propagandistiche e reali bisogni dei cittadini. Di fronte ai duelli di questi giorni, presenti in tutti i partiti, l'elettore si trova smarrito e del tutto indifferente. Si rischia di logorare ulteriormente il tenue filo che congiunge i mediatori dell'interesse pubblico, i politici, ai loro legittimi mandati: i cittadini». In giorni di gazzarra scomposta, Luciano Violante, già presidente della Camera dei deputati, volge lo sguardo ben più lontano della bufera discesa sul Nazareno. E indica nell'«appassito legame tra società civile e partiti, Pd compreso, la causa dei profondi dissensi sorti nel perimetro dem all'indomani delle primarie».

Già, partiamo dalle primarie presidente. Sono ancora uno strumento utile alla politica, alla luce di quanto accaduto a Napoli?

«Ci sono due maniere di guardare al fenomeno. Se le primarie sono espressione di vera partecipazione e sana competizione in grado di infiammare e coinvolgere la società civile, allora esse andrebbero preservate. Ma se le primarie diventassero protesi per una politica incapace di esprimere direttamente candidature credibili e autorevoli, allora sarebbe opportuno riflettere. Allo stato attuale, le primarie hanno avuto caratteri diversi nelle diverse aree del Paese. A Milano, Roma, Trieste e Napoli abbiamo visto primarie diverse. Criminalizzarle tutte sarebbe un errore e un'ingiustizia».

Bersani, Renzi, D'Alema. Perché sono volati gli stracci?

«L'estenuante ping-pong di questi giorni non ha risparmiato nessuno dalla tentazione di alzare l'asticella della polemica. La stessa cosa è avvenuta nel centrodestra. Ma dietro questi giochi pirotecnici, è difficile per il comune cittadino individuare

autentica sostanza politica. Ci si è lasciati trascinare dalla disfida a chi lancia il messaggio più urticante. Ma in politica, la ricerca della brillantezza estemporanea svanisce presto. Ciò che conta è porre basi solide. Avere un'ottica lungimirante. Obiettivi che non riesci a coronare nel volgere di 140 caratteri, che sono utili ma non sufficienti. E che spezzano l'indispensabile legame tra elettori ed eletti. La politica ha bisogno di narrazione di largo respiro, e implica la presenza di un interlocutore informato che conosca la storia raccontata. Dov'è la società italiana, negli strepiti propagandistici e negli insulti che si agitano in tutti i partiti?

A Napoli, tra Bassolino e Pd, i nervi sono molto tesi.

«Bassolino è uomo di alto profilo democratico e grande senso politico. Ciò che è avvenuto nei seggi inquinati legittima la sua battaglia per la trasparenza. Occorrerebbe accertare se i voti sospetti esprimono una eccezione o una norma, per comprendere se davvero il risultato delle consultazioni è stato falsato. Ma per il bene del partito sarebbe auspicabile una ricomposizione politica della vicenda.

Se poi si ritiene Valente inadeguata a sfidare de Magistris, cosa che io non so, è tutt'altro paio di maniche».

Farebbe bene a deporre le armi anche D'Alema, nella contesa con Renzi?

«D'Alema è il politico più intelligente della sua generazione. L'accusa di aver distrutto l'Ulivo è falsa e ingenerosa. Tra un po' gli attribuiranno anche il peccato originale».

Ma ha avuto ragione ad accusare il Pd renziano di essere arrogante?

«D'Alema individua nella sua analisi una progressiva verticalizzazione della politica che non risparmia nessun partito. Un solo capo e tanti, troppi caporali. Dal Pd di Renzi, alla Lega di Salvini, ai Fratelli d'Italia di Meloni, alla Forza Italia di Berlusconi si è imposta una dimensione leaderistica che porta con sé i suoi naturali addentellati: esasperazione degli stilemi propagandistici e ricerca insistita del colpo mediatico ad effetto. Comportamenti che pongono in primo piano, come nel caso delle primarie, asfittiche gare interne. E che fanno della società civile una componente trascurabile



del dibattito politico. Così si uccidono le ragioni fondative della politica democratica».

La deriva nasce dall'assenza di regole certe che potrebbero ricondurre i partiti al dettato costituzionale ignorato?

«Lo spero. La Camera sta lavorando bene su proposte di legge che hanno questo obbiettivo. Bisogna frenare e sconfiggere i due più allarmanti i processi in atto. In primo luogo, la progressiva statalizzazione dei partiti che contano ormai su pochissimi dirigenti politici puri, e annoverano ormai quasi esclusivamente nei loro ranghi figure che hanno cariche istituzionali.

In secondo luogo, è in atto un'ossificazione dei partiti che pone al centro la questione del potere per il potere, e scansa quasi come un orpello la fondamentale questione della persuasione e dell'allargamento della base del consenso attraverso la razionale partecipazione dei cittadini al dibattito politico. Due processi che ancora una volta riconducono all'usura della politica e dei suoi meccanismi di partecipazione».

Minoranza dem contro Renzi: uno scontro che vedrà uscire tutti perdenti?

«E Renzi contro minoranza dem. È legittimo aspettarsi un dibattito più alto all'altezza delle qualità dei protagonisti».